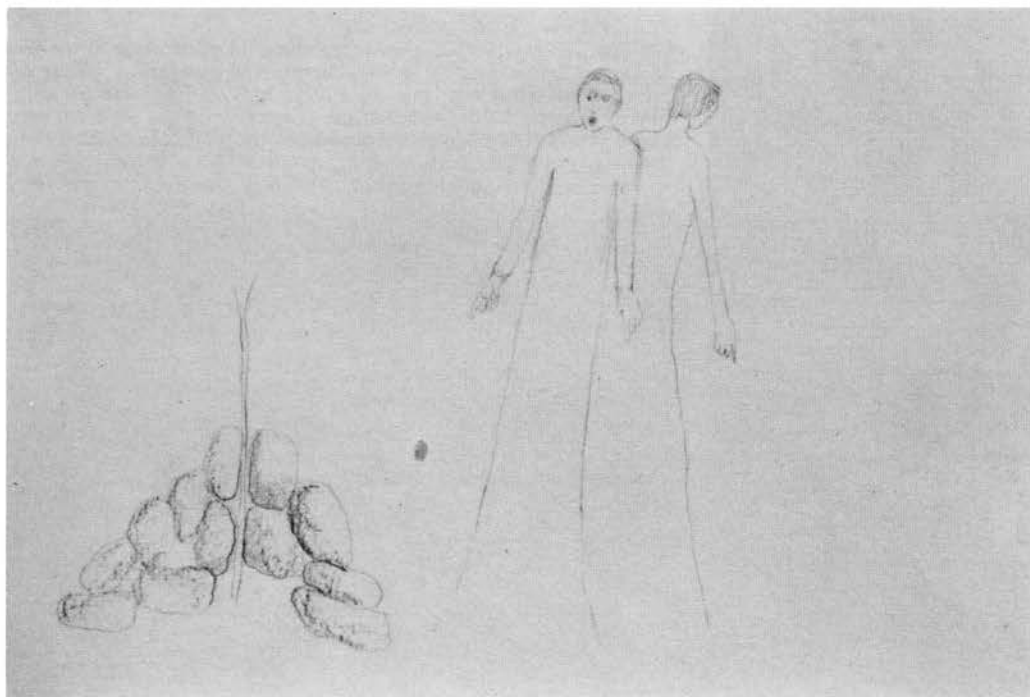
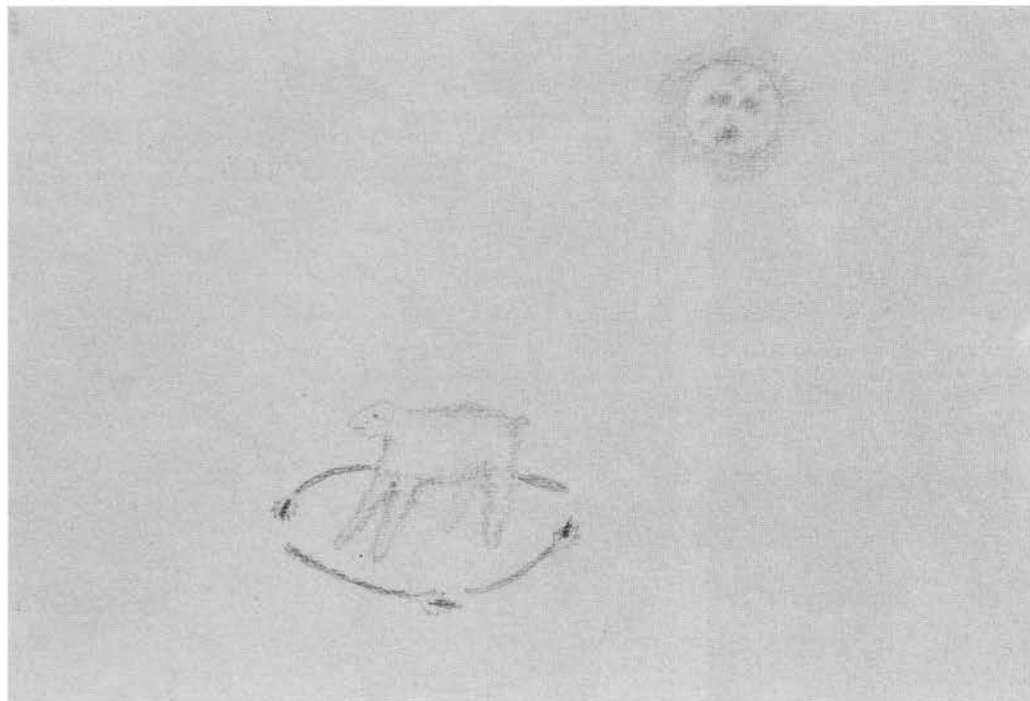


Mimmo Paladino, *Il giardino dei sentieri che si biforcano*, 1976, foto, disegni a matita su carta, cm. 120 x 30. Le campiture con gli uccelli sono fotografie, i disegni rappresentano strani fiori fiamma. Le foto sono in bianco e nero, i disegni a colori pallidis-

simi verdino e giallino. Tutte le opere recenti di Paladino si basano su equilibri improbabili e tensioni estremamente rarefatte. Anche la fragilità dei 'segni', fotografici e non, che riappaiono nelle sue opere concorrono a sottolineare il senso di precarietà.



Mimmo Paladino, 1977. Due disegni di Paladino a matita nera e colorata. Quello sopra rappresenta quello che Paladino chiama lo 'animale cattivo', precisando che si tratta di un orso. L'orso dunque è chiuso in un cerchio (magico?) di fiori-fiamma che assomigliano a vegetali ma non convincono del tutto. Sopra una luna che sembra moribonda. Nel disegno sotto una specie di fantasma disperato osserva impotente uno strano oggetto — abbastanza erotico e simbolico — da cui pare sentirsi, o essere, escluso.

## Mimmo Paladino

Mimmo Paladino ritma i suoi lavori su variazioni impercettibili, su stati di transizione così fragili, così effimeri che neppure l'incertezza pare categoria sufficientemente vaga ad indicarli. Specie di fuochi fatui, si negano alla storia, a qualunque storia che non sia contemporaneità costante, senza passato e senza futuro. In realtà Paladino anestetizza l'esistenza (e l'emotività) secondo la tecnica dello pneumorace, poi la iberna in attesa di poterla curare. Non prospetta, evidentemente non vede, soluzioni, punti di riferimento immediati a cui appoggiarsi, su cui costruire, anzi in modo indiretto ne nega la possibilità per sempre (nel senso che proprio il 'per sempre' viene negato fin dall'inizio). Inventa palloni aerostatici in cui gli esseri sopravvivono come feti sospesi in un'aria indolore che non è più/ancora la vita e nemmeno/ancora la morte.

I personaggi, i segni, le presenze che popolano il pianeta di Paladino sono larve informi adatte all'aria che respirano, sembrano sempre sul punto di decomporsi in qualcos'altro: fiori-fiamma che assomigliano a piante carnivore, non proprio del tutto vegetali, animali lupo-peccora che ricordano le storie dei licantropi, danzatori dannati, labirinti incantati di cartapesta, sentieri che si biforcano senza cartelli indicatori, lune a falce o mezzelune, riproduzioni fotografiche di lune reali, ripetute con insistenza ma isolate dal contesto, dalla sensorialità.

Ce ne sarebbe abbastanza da

volersi suicidare. Ma in un suo modo strano questo pianeta attrae, attrae come corridoio di salvezza, come rifugio antibombe, falso-mito riconosciuto falso ma terreno-pausa dagli stress, e ancora, attrae per il disagio che riesce a suscitare, un disagio senza alternative in cui c'è forse lo spazio per immaginare la veglia dopo l'operazione.

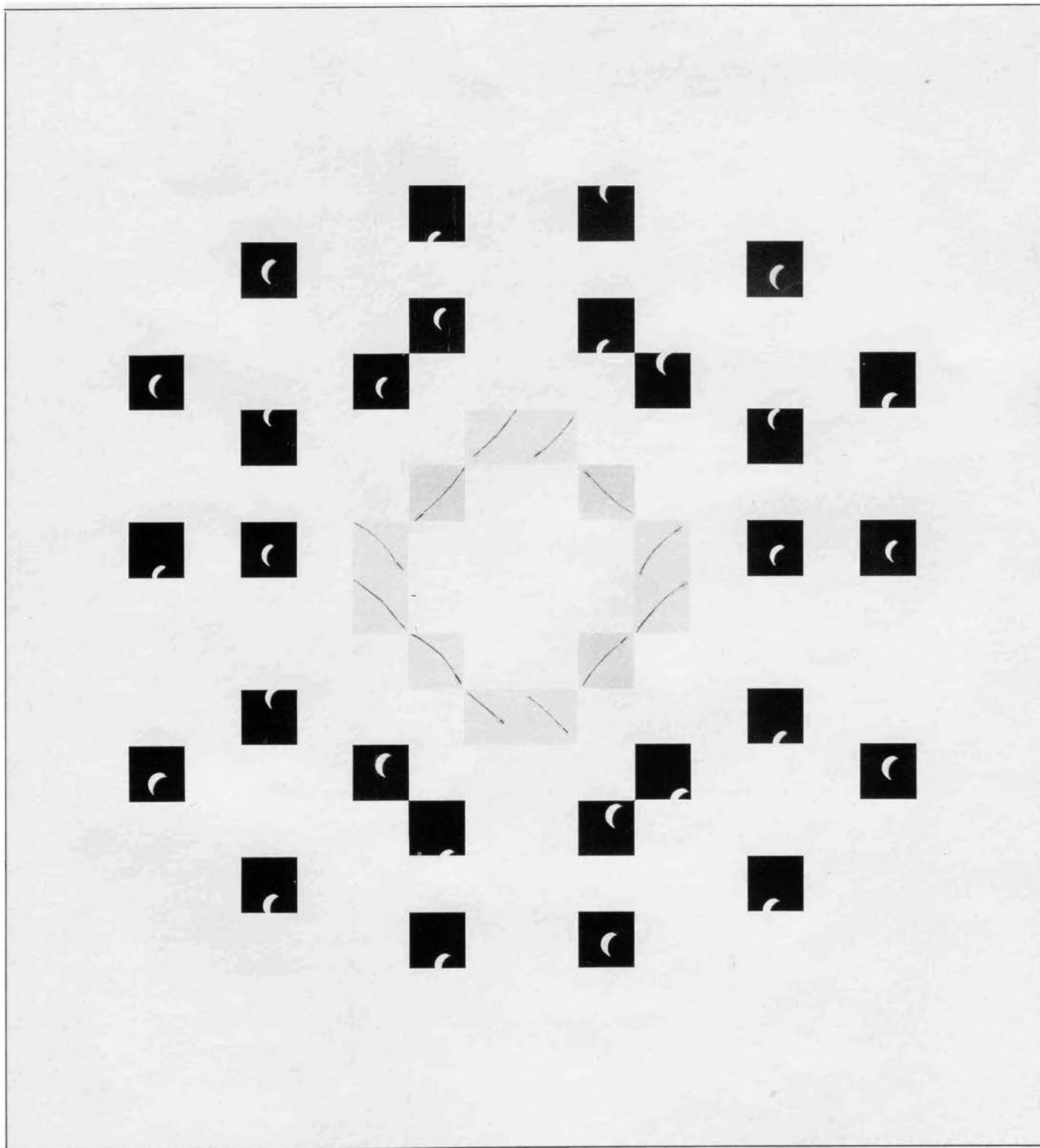
Paladino si serve di immagini fotografiche molto rarefatte per ispessire la trama del suo filtro

tra parte la credibilità delle sue scenografie fasulle e rendere ancora più impalpabile l'ambiguità. Poi disegna. Disegna con le matite colorate, con colorini pallidi e smunti i suoi mondi senza clorofilla. Disegna paesaggi spettrali e esseri bianchicci che non hanno mai visto il sole. Disegni e foto sono mischiati in associazioni appena suggerite, mentre cresce l'incongruità anche l'incantesimo diventa potente. E più facile credere o lasciarsi intrap-

polare da 40 lune fotografate che da 40 lune disegnate.

Ama i crepuscoli, i cimiteri incolori rischiarati da improbabili mezzelune, preferisce il giardino al bosco (troppo selvaggio e brulicante di vita e comunque estraneo alla tradizione della civiltà mediterranea), gli incroci che le strade, le apparenze che le trasparenze, l'ambiguità come sistema astratto che come metodo pratico. In questo mosaico antiemotivo e per aiutare d'al-

infantile suggerisce di autoipnotizzarci per esistere in modo incolore — ma poetico — una esistenza doppiamente emarginata dal sociale, perché il sociale le nega una identità e perché questa identità, in qualche modo, se pur vicario, vuole essere salvata. Mimmo Paladino ha recentemente esposto alcune opere degli ultimi due anni di lavoro in una mostra personale (la prima a Milano) alla Galleria De Amrogli. (B.R.)



Mimmo Paladino, 1976, foto e disegni. Anche quest'opera fa parte del tema 'Il giardino dei sentieri che si biforcano', titolo generale della mostra milanese dell'artista. È composta di 28 foto in bianco e nero e di 12 disegni a colori. Foto e disegni, ognuno di

cm. 18x18, erano dislocati sul muro della galleria su una superficie di cm. 350x350 a formare un insieme asimmetrico. Le foto in bianco e nero sono immagini di falci di luna, i disegni sono di fiori-fiamma, presenze ricorrenti, con variazioni, in tutta l'opera di Paladino.